

In sei mesi il primo elenco delle partecipate da vendere

Alberto Barbiero

La razionalizzazione delle **partecipazioni delle Pa** diventa annuale e l'adozione dei piani obbligatoria, con tanto di sanzioni, quando ricorrano una serie di situazioni. Una prima «revisione straordinaria» andrà effettuata entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma.

Il Testo unico sulle società partecipate rende permanente il processo di riassetto degli organismi partecipati dalle amministrazioni pubbliche introdotto dalla legge 190/2014, rafforzandone i criteri e le linee di monitoraggio.

L'analisi deve essere condotta annualmente sulle **società partecipate** direttamente e indirettamente e, qualora ricorrano alcuni presupposti funzionali o dimensionali, deve essere tradotta entro il 31 dicembre in un piano che ne regoli la razionalizzazione, la fusione o la soppressione: in quest'ultimo caso le amministrazioni possono optare la liquidazione o la cessione totale delle quote o azioni in loro possesso.

Qualora l'ente non detenga partecipazioni, è sufficiente una comunicazione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti e all'organismo nazionale di vigilanza, costituito in base allo stesso Testo unico.

Il format dei **piani di razionalizzazione** prevede sempre l'esplicitazione delle misure e la relazione tecnica che le illustra, seguendo lo schema sperimenta-

to con la legge di stabilità 2015.

La novità sostanziale, tuttavia, risulta la consequenzialità dell'obbligo di predisposizione del piano al ricorrere di alcuni presupposti rilevati nell'analisi.

La razionalizzazione deve essere definita anzitutto per le società non rientranti nella classificazione di interesse pubblico definita dal testo unico (come ad esempio le società costituite per svolgere attività commerciali sul mercato libero) e per quelle che risultino prive di dipendenti o abbiano un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti.

L'intervento di riassetto deve aversi anche quando l'amministrazione detenga partecipazioni in società che svolgono attività analoghe o similari a quelle svolte da altre società partecipate o da enti pubblici strumentali, oltre che in società che, nel triennio precedente, abbiano conseguito un fatturato medio non superiore ad un determinato limite.

Anche le dinamiche economiche e gestionali negative rendono obbligatoria la razionalizzazione, da sviluppare per le partecipazioni in società diverse da quelle costituite per la gestione di un servizio d'interesse generale che abbiano prodotto un risultato negativo per quattro dei cinque esercizi precedenti, ma anche quando risultino necessari il contenimento dei costi di funzionamento o l'aggregazione di società aventi ad oggetto le attività di in-



Piano di razionalizzazione

● I «piani di razionalizzazione» delle società partecipate, con cui gli enti devono individuare le aziende da dismettere, sono stati introdotti dalla manovra per il 2015, ma senza obblighi specifici di alienazione e soprattutto senza sanzioni per gli inadempienti. Il nuovo testo unico delle partecipate li riprende, prevedendo un «piano straordinario» nei primi sei mesi e successivamente un piano annuale, imponendo l'obbligo di alienazione per le società che non rispondono ai requisiti previsti dallo stesso testo unico. In particolare, le pubbliche amministrazioni devono alienare le società:

- Che non raggiungono nel triennio precedente un fatturato medio pari ad almeno un milione di euro
- Che hanno più amministratori che dipendenti
- Che sono attive in settori già «coperti» da altre partecipate dell'ente
- Che non rientrano nei parametri di attività previsti dalla stessa riforma

teresse pubblico.

La **dismissione** può peraltro riguardare anche **partecipazioni acquisite o detenute** in forza di previsioni normative.

Il controllo sui piani è assicurato dalla comunicazione degli stessi alla Corte dei conti e all'organismo nazionale di vigilanza, oltre che dall'invio ai due soggetti istituzionali di una relazione, entro il 31 dicembre dell'anno successivo, sullo stato di attuazione delle misure di riassetto delle partecipazioni.

A differenza del sistema definito dalla legge di Stabilità 2015, il Testo unico prevede **sanzioni pecuniarie** piuttosto rilevanti in caso di mancata adozione del piano, di mancata comunicazione e di mancata predisposizione della relazione sull'attuazione delle misure, facendo salve eventuali contestazioni di danno erariale.

Il Testo unico prevede anche una procedura di cancellazione d'ufficio, esercitata dal conservatore del Registro delle imprese entro un anno dall'entrata in vigore del decreto attuativo, delle società a controllo pubblico che, per oltre tre anni consecutivi, non abbiano depositato il bilancio d'esercizio ovvero non abbiano compiuto atti di gestione: il percorso prevede che le amministrazioni siano informate dell'avvio del procedimento e possano presentare domanda di prosecuzione dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

? DOMANDE & RISPOSTE

● **Quante sono le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni?**

Non esiste un censimento univoco e condiviso. I database ufficiali contano circa 8mila società, ma secondo il dossier dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli sono «oltre 10mila»

● **Quante sono le società che potrebbero essere chiuse dalla riforma?**

L'obiettivo politico più volte enunciato dal Governo è di passare «da 8mila a mille» partecipate, ma i numeri effettivi dipendono ovviamente dalle modalità di attuazione. Le società che non rispettano il requisito del fatturato minimo, e che cioè registrano un valore medio inferiore al milione di euro, sono 2.545, mentre quelle con al massimo cinque addetti sono 3.035. I numeri delle società «a rischio», però, sono destinati a crescere con l'analisi dei dati delle oltre 2mila aziende che finora non hanno fornito informazioni nei censimenti ufficiali.

● **Quali sono i tempi entro i quali dovranno essere effettuati i primi tagli?**

A partire dall'entrata in vigore della riforma, le pubbliche amministrazioni avranno sei mesi di tempo per deliberare il piano straordinario di razionalizzazione delle partecipate. Entro l'anno successivo, poi, le alienazioni "annunciate" dovrebbero essere portate a termine. Ogni anno, inoltre, il piano di razionalizzazione andrà ripetuto per intercettare altre società che nel frattempo escano dai parametri.

Sono previste sanzioni per chi non rispetta questi obblighi?

Quando la Pa non scrive il piano di razionalizzazione oppure non attua le alienazioni che vi sono indicate, la riforma prevede la cessazione automatica del rapporto societario, e l'obbligo per l'ente socio di alienare o liquidare in denato la partecipazione

● **Chi controlla l'attuazione della riforma?**

Tutta la gestione della razionalizzazione è affidata a un'unità di controllo presso il ministero dell'Economia. La mancata definizione del piano di razionalizzazione oppure la sua mancata attuazione possono produrre, secondo quanto espressamente indicato dalla riforma, ipotesi di danno erariale, su cui è chiamata a operare la Corte dei conti.

● **Che cosa accadrà al personale delle partecipate coinvolte dalla riforma?**

Il decreto prevede sostanzialmente tre ipotesi. Per il personale in esubero nelle controllate, anche in quelle che sopravvivono ma sono comunemente chiamate a un censimento delle eccedenze, è prevista la costituzione di elenchi di mobilità, articolati per i diversi profili professionali e gestiti dalla Funzione pubblica. Le altre controllate dovranno scegliere da questi elenchi il personale per le eventuali loro assunzioni, fino a tutto il 2018. Il personale della Pa esternalizzato può tornare all'amministrazione di appartenenza (senza sfiorare tutti i vincoli su assunzioni e spesa di personale). Per le in house che perdono l'affidamento a seguito di gara sono previste le clausole sociali, mentre negli altri casi occorrerà far ricorso alle regole sulle crisi d'impresa.

